

# NIENTISMI II



Ciò che Dostoevskij sta affrontando è la visione del mondo positivista, che è la conclusione logica della matematica e delle scienze naturali, così come l'etica positivista o socialista ad essa connessa. Il motto di tale etica è: scientifico, logico, razionale.

I Bazarov che proclamano questo motto difendono sia l'illuminazione intellettuale che le riforme economiche. Per una volta l'intelletto è illuminato e "il senso comune o la scienza completamente rieducano la natura originale dell'uomo e la guidano per mezzo di formule", cioè, una volta che arriviamo ad agire "secondo la ragione o la scienza", capiremo dove il nostro vero e normale interesse mente e quali sono i nostri desideri "razionali e vantaggiosi". Il controllo della ragione rende razionali tutti i desideri, impedendo loro di prendere una direzione cieca e irrazionale che andrebbe contro i normali interessi della persona, supponendo che nessuno agisca deliberatamente contrario ai propri interessi. Allo stesso tempo prende forma una nuova serie di relazioni economiche, la cui idea guida è che per qualsiasi problema si possa trovare una soluzione pronta. Un "palazzo di cristallo" è eretto per l'anima interiore e per la società, senza un unico sistema trasparente dal quale sono state eliminate tutte le tracce dell'irrazionale, dell'anti-scientifico, o del primitivo e dell'incivilizzato.

Come è noto, Dostoevskij si oppose con veemenza a una visione intellettuale-razionale dell'etica e delle teorie sociali del positivismo e del socialismo, e portò avanti uno scontro sempre più profondo con esse durante tutta la sua vita. La sua opposizione scaturiva naturalmente dal fatto che le vedeva condurre alla morte dell'anima, la meccanizzazione dello spirito umano, la trasformazione interna delle persone in un

gregge e la privazione della vera libertà. La libertà era per lui il fondamento dell'umanità dell'essere umano. Era la fonte della personalità e dell'individualità, da cui tutta la morale e l'etica disegnavano la loro vita.

Più radicalmente, la libertà apre la strada al problema religioso della fine dell'esistenza umana, al problema dell'immortalità dell'anima, a Dio. La libertà, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio sono stati problemi di vita e di morte per l'esistenza umana fin dai tempi antichi, come vediamo, ad esempio, nella filosofia pratica di Kant. Come Schelling aveva prodotto nel suo "Trattato sull'Essenza della libertà umana", Dostoevskij ha inteso la libertà come libertà per il male come pure per il bene. A meno che non si comprenda il sé in questo tipo di libertà, non si può comprendere il significato religioso di cose come il male, il peccato, la punizione, l'amore e la redenzione.

I problemi della fede nell'immortalità, la fede nell'uomo-Dio, la ribellione contro Dio e il percorso verso l'uomo - Dio può rivelare il fondamento ultimo dell'esistenza umana. Tale era la costante convinzione di Dostoevskij.

Inoltre, proprio come la libertà conduce al mondo religioso, così la religione determina la libertà e la sua moralità. La fede nell'immortalità o in Dio non regge, questo necessariamente si traduce in una moralità demoniaca (o una moralità del "posseduto") in cui "si è perdonati, qualunque cosa si possa fare". Se nell'anima non c'è una base immortale quindi l'anima deve essere interamente soggetta alle leggi della natura. E se è così, per evitare l'auto-inganno non c'è altra scelta che suicidarsi. (Dostoevskij elabora la logica di questa conclusione in un saggio intitolato "Suicidio e immortalità".)

Che sia possibile credere nell'immortalità o che Dio determini se la libertà umana si orienta verso Dio o verso il Diavolo, indipendentemente dal fatto che una vita possa essere vissuta

senza autoinganno, anzi se la vita vale la pena di essere vissuta o desiderata, sono problemi religiosi, filosofici ed etici che nascono dalle profondità interiori dell'anima o della natura spirituale. Collocare una contrapposizione, può essere rivelata, solo attraverso questi tipi di problemi, come le profondità interiori dell'anima o dello spirito, la portata ultima dell'esistenza umana. Il positivismo e il socialismo bloccano la possibilità che sorgano tali questioni; c'è qualcosa in loro che nasconde le profondità interiori dell'anima. Esprimono deliberatamente l'esistenza del regno interiore, trascurando così il luogo in cui la vera libertà (come, ad esempio, nella "pura durata" di Bergson) avviene e si occupa solo degli strati superficiali della psiche che possono essere considerate meccanicamente, e ridotte a leggi della difformità "due volte due è quattro". Negano l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio interamente, per prendere posizione con l'ateismo.

Dostoevskij detestava questo modo di pensare proprio perché porta alla dimenticanza e alla perdita del vero significato dell'esistenza umana, perché rende immemore l'abisso dell'anima in virtù del quale l'anima può veramente essere anima e gli esseri umani non possono essere una mandria di animali. A questo proposito, tutte le teorie socialiste arrivano alla stessa circostanza, nella misura in cui sono basate sul razionalismo scientifico.

Dostoevskij non visse per sperimentare l'ascesa del marxismo in Russia. Quello che conosceva era il socialismo di Fourier, il positivismo di Comte e di altri, e i movimenti sociali e il nichilismo in Russia che erano influenzati da essi. La prima parte di "Memorie dal Sottosuolo", la sezione filosofica del libro, si afferma che sia un lavoro contro il romanzo di Chernyshevsky, pubblicato in quel periodo, "Che fare?". Il "palazzo di cristallo" a cui si è alluso in precedenza è destinato a essere una caricatura della falange, la comune cooperativa sostenuta dal Fourier-ismo su cui si basa il

romanzo di Chernyshevsky.

Il movimento socialista russo, naturalmente, oltrepassò Fourier e, dopo la morte di Dostoevskij, progredì fino al marxismo. Tra le varie teorie socialiste, incluse quelle di Fourier e Marx, ci sono differenze di sostanza e qualità, compresa una progressione dal "fantasioso" al "scientifico". Ma quello a cui Dostoevskij si oppose era la tendenza comune nelle loro basi assolute, dell'insieme di principi che regolano l'approccio alla comprensione dell'essere umano. Questa è la ragione per l'intensità, la persistenza e la serietà della sua opposizione. È stato il suo genio a risolvere immediatamente il problema principale e portarlo avanti fino alle conclusioni finali.

Dopo Dostoevskij, Nietzsche condusse un'ulteriore e più severa critica della democrazia moderna e del socialismo, quali tendenti a trasformare le persone in un docile gregge di "uomini medi". Individuò in particolare in Rousseau la fonte di tali idee. Anche Dostoevskij mette in ridicolo Rousseau nelle sue "Memorie del Sottosuolo", per aver esaltato l'uomo della natura e della verità, sottolineando che poiché "l'uomo della natura e della verità" è generalmente stupido in ogni caso, si sente giustificato a vendicarsi contro di esso. Egli trova anche la costante auto-diffamazione di Rousseau nelle Confessioni, una menzogna deliberata sparsa al servizio della propria vanità. In altre parole, l'uomo della natura e della verità diventa un uomo innaturale di menzogne quando è un problema per se stesso.

L'uomo del sottosuolo dice che, a differenza di Rousseau, sta scrivendo i suoi appunti "perché voglio provare a sperimentare, se si può essere perfettamente sinceri, anche con se stessi, e non spaventare l'intera verità" (XI). Va oltre "l'uomo normale che è uscito dal grembo della natura"; questa è la differenza tra la "verità" cercata da Rousseau e da Dostoevskij, tra chi vede la "natura" e la salute come normali, e l'uomo fatto da una replica che considera normale

affermare che “tutta la coscienza è una malattia”.

Qui sta lo scisma tra i punti di vista di Rousseau come la fonte del socialismo e Dostoevskij che si oppose a lui come un topo in un seminterrato sotterraneo. Nelle parole dell'uomo del sottosuolo: “Potrebbe esserci anche nel topo un maggiore accumulo di dispetti e desideri cattivi che nell'homme de la nature et de la verite.” Per Rousseau è l'abisso dell'anima in cui Dio e il diavolo combattevano. In “Memorie del Sottosuolo”, tuttavia, questo tipo di sostrato teologico – o forse dovremmo dire teosofico e apocalittico – non è ancora apparso. La visione etica del socialismo e la sua critica sono presentate semplicemente nei termini dei principi in questione, sebbene con straordinaria accuratezza.

Come accennato in precedenza, quando la coscienza si scontra con il mondo governato dalle leggi matematiche della natura, il mondo come “razionale”, viene spinto nella “contemplazione” e gradualmente diventa inerte. Questa inerzia significa che il controllo delle leggi della natura è in realtà il prodotto della coscienza e influisce così profondamente sul proprio funzionamento. L'unica resistenza contro di essa è la disperazione e il piacere nella disperazione. In quest'ultima, si percepiscono intimamente, o si mettono in pratica, “desideri brutti e di base” di cui l'individuo normale non è consapevole. Nell'abbandono di questi desideri, l'individuo viene tormentato da una coscienza colpevole, che a sua volta genera piacere nell'umiliazione.

La ragione per cui Dostoevskij enfatizza la disperazione e l'umiliazione, e il piacere in essi, è che costituiscono l'ultima dichiarazione di un assoluto rifiuto di accettare o di compromettere il controllo del sé con “due volte due è quattro”.

Un individuo normale che non possiede l'iper-coscienza di pensare in un'inerzia contemplativa ed entrare nel mondo sotterraneo, si inchina prontamente davanti al “muro” del

mondo razionale, e con un sospiro di sollievo torna al lavoro. Di conseguenza, arriva a pensare che il suo sano senso della giustizia e degli interessi razionali non possa che reggersi su un mondo così razionale.

La visione scientifica insieme a quella razionale del mondo, conduce all'etica e alle relazioni sociali scientifico-razionali. In questo modo viene eretto il "palazzo di cristallo", in cui si scoprono le leggi del libero arbitrio, e tutti i desideri e il comportamento sono regolati con precisione e fino all'ultimo dettaglio, accuratamente catalogati e sommati al calcolo immutabile di una tavola logaritmica. L'individuo che è stato guidato dalla scienza e dalla ragione diventa "come se non avesse mai avuto il libero arbitrio o il capriccio", ancorché di "la tastiera su un piano". In virtù delle leggi della natura si diventa spontaneamente buoni e puri in un modo spaventosamente facile, pienamente informati, dove i propri interessi sono normali. Con ciò si realizza l'ideale dei "filantropi".

Questa è, certamente, una caricatura ironica, o distorsione della realtà.

Ma la caricatura è per molti versi più vera della realtà, la distorsione più vera alla vita rispetto allo stato attuale delle cose. La tacita presunzione dietro tutte le teorie socialiste è la negazione della libertà che trasforma le persone in chiavi del pianoforte che vengono colpite dalle dita delle leggi necessarie.

Per Dostoevskij, essere privati della libertà è morire e resiste senza riserve. Nel palazzo di cristallo si sente come "sporgere la lingua [o] sfiorando il naso di nascosto", così tanto come voler vivere come si vuole. Anche nel caso di ciò che va contro i normali interessi e contraddice i dettami del buon ragionamento, nel caso di "sciocchezze estremamente antieconomiche e sciocchezze", o dell'opposizione ai nuovi schemi delle relazioni economiche o dell'illuminazione

intellettuale, la cosa importante quando tutto è detto e fatto è essere in grado di desiderare queste cose. “Bisogna farlo in modo deciso, non importa cosa,” dice l’uomo del sottosuolo. Anche volendo deliberatamente il più grande svantaggio, la mia volontà è più vantaggiosa di tutti gli interessi razionali combinati, ed è questo il miglior interesse che i sostenitori del benessere dell’umanità hanno lasciato fuori dai loro calcoli.

*Voi gentiluomini potreste dirmi che sono un siffatto uomo illuminato e avanzato, in breve, come sarà il futuro uomo, non potrà desiderare consapevolmente qualcosa di svantaggioso per se stesso, dato che questo può essere dimostrato matematicamente. . . . Ma c’è un caso, uno solo, quando l’uomo può intenzionalmente, consapevolmente, desiderare ciò che è ingiurioso per se stesso, ciò che è stupido, molto stupido – semplicemente per avere il diritto di desiderare per se stesso anche ciò che è molto stupido e non essere vincolato dall’obbligo di desiderare solo ciò che è razionale. . . . Avrebbe deliberatamente desiderato la sporcizia più fatale, l’assurdità più antieconomica, semplicemente per introdurre in tutta questa razionalità positiva il suo fatale elemento fantastico.*

*Sono i suoi sogni fantastici, la follia volgare, che vorrebbe mantenere, semplicemente per dimostrare a se stesso che gli uomini sono ancora uomini e non chiavi del pianoforte. . . .*  
*(VIII)*